

*C'era  
un ragazzo*

**L'attrice** Dal basket alla danza, dalla filosofia fino al teatro

# «Con il corpo e la voce metto le ali al pensiero»

**L**o sguardo chiaro, indagatore, e il fisico statuario: Isabella Carloni, anche quando è in jeans, sembra che calchi il palcoscenico. «Da bambina, sulla piazza dell'acquedotto, a Osimo, accanto alla Cattedrale, amavo travestirmi, e allestire con le amichette parate principesche, indossando gli abiti delle mamme. Mi drappeggiavo addosso le stoffe che trovavo in casa: mia madre Anna faceva la sarta». E recitava, traendo spunto dalle fiabe che leggeva. «A differenza di mio fratello Fabio, di quattro anni più grande di me, non sono mai andata all'asilo». Ma in prima elementare - ormai con la famiglia abitava a Castelfidardo - sapeva già leggere, scrivere e far di conto. «Avevo imparato da sola, sui libri». Una bambina riflessiva, sognante, che sapeva trasformarsi in uno scatenato maschiaccio, per giocare con il fratello e i suoi amici. «Non ammettevo di non poter fare le stesse cose che faceva lui: a Riccione, dove mamma ci portava dalla zia a passare le vacanze estive, scorrazzavo in bicicletta per i viali, e giocavo a ping pong con i maschi». Tanta energia vitale da liberare. E così a sei anni si iscrive anche lei, con Fabio, ai corsi di minibasket. «Con la società sportiva

castellana, fino alla prima squadra agonistica».

**La musica**

Ma è dal padre, Emilio, che impara a muovere il corpo. «Ho ballato tra le sue braccia fin da piccolissima, quando, per farmi addormentare, improvvisava passi di valzer e mazurche. Amava ballare, aveva la musica nel sangue». E l'ha trasmessa a Isabella: una volta diplomata allo Scientifico, quando s'iscrive a Filosofia, a Urbino, abbandona il basket e comincia a prendere lezioni di ballo. «Per riposarmi dalle ore di studio, cantavo e danzavo in corridoio. Capire di più sul pensiero umano nella storia mi piaceva molto, ma il corpo chiamava». Ed entra nel gruppo teatrale universitario. «Le prime improvvisazioni. Mentre aspettavo il mio turno, durante le prove, ero capace di fare non so quanti giri di corsa del palcoscenico. Era il mio modo di dare corpo alle emozioni, a fior di pelle».

**Le pagine di Hegel**

Però, quando le chiedono di sostituire la protagonista, ammalata, per il debutto di una commedia, rinuncia. «Immersa fino al collo nelle pagine di Hegel, stavo preparando un esame difficile». Laureata, incomincia a insegnare, da precaria, ma qualcosa di diverso la chiama, a più alta voce. «La mia crisi era cominciata mentre preparavo la tesi, su "Etica della

differenza sessuale". Dovevo risolvere il dualismo tra l'impegno intellettuale, che la filosofia richiedeva, e il dinamismo, il flusso di emozioni, che solo recitare mi regalava».

**La strada**

Il teatro le si rivela unico spazio in cui esprimere il bisogno di indagine nell'animo umano, con il corpo. E capisce che è questa, la sua strada, mentre frequenta il Centro di Lavoro di Pontedera, con Grotowski e Thomas Richards. Così si iscrive, a Bologna, alla Scuola di Teatro diretta da Alessandra Galante Garrone. «Molto dura: di una ventina di allievi, quell'anno ci siamo diplomati in sei». Tanta tecnica, ma a Isabella va stretta, la leggerezza della tradizione. Il suo vero debutto è con Marco Baliani, in "Antigone delle città", in memoria della strage di Bologna. «La sua visione etica del teatro era la mia».

**La tensione**

E comincia a scrivere. «Con "Giovanna" ho vinto nel '93 il Premio Iceberg, a Bologna, e l'anno dopo l'ho presentata alla Biennale dei Giovani del Mediterraneo, a Li-

sbona». Racconta quell'emozione, la tensione prima che si alzi il sipario, nell'incipit del suo ultimo libro, "Le irriverenti". Quattro monologhi dedicati ad altrettante donne, Artemisia Gentileschi, Joyce Lussu, Viola di mare e Circe. Come allora, anche adesso, ogni volta, il suo corpo è "teso dai capelli fino all'alluce". Dovrà convincere gli spettatori, si dice prima di ogni spettacolo, "toccarli tutti, a uno a uno, con il corpo". E

con la voce, la sua arma, affilata da un lungo studio con cantanti lirici, che continua tuttora a perfezionare con ottime maestre americane, a Osimo, dov'è tornata. E dove ha creato una sua compagnia, Rovine Circolari. Un cammino circolare.

**Lucilla Niccolini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OLIVETTI  
L'ULTIMA  
CREAZIONE**

● Nata a Osimo, è attrice, cantante, autrice e regista. Ha seguito maestri internazionali di teatro, dopo aver debuttato, nel '91, con Marco Baliani. Ha lavorato con Servillo, Cecchi, De Capitani, Cerciello e De Summa. Ha scritto e allestito molti spettacoli, anche con i musicisti Savoretti, Bragaglia e Riganelli. Tra le ultime sue creazioni, "Marie Antoinette" e "Le belle parole". Il titolo di quest'anno: "Olivetti e la comunità concreta".



Nelle foto grandi, Isabella Carloni in due dei suoi monologhi, il cui testo è ora pubblicato nel libro "Le irriverenti". In alto, giovane cestista e, sotto, al mare a Riccione da bambina

